

STORIA

L'avventurosa vita del libertario Carlo Tresca

Giuseppe Evangelista

La morte dell'anarchico Carlo Tresca è ancora un «mistero» e probabilmente tale rimarrà a lungo. Lo scopo del libro di Stefano Di Berardo (La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca, prefazione di Giampietro Berti, Franco Angeli, pp. 348) non è di risolvere il «mistero» ma di rendere omaggio ad un esponente di rilievo del movimento anticapitalista, uno dei pochi non statunitensi ad entrare nell'olimpico del radicalismo americano del Novecento. La vita di Tresca è stata avventurosa, quasi romanzesca. Iniziò nella sua città natale, Sulmona, dove maturò significative esperienze nel campo del sindacalismo ferroviario, dell'organizzazione dei lavoratori della terra, della pubblicistica socialista. Per sfuggire al carcere, nel 1904 decise di espatriare. Negli Usa iniziò una lunga «carriera» che lo vide impegnato contro lo sfruttamento del lavoro migrante al fianco dell'«Industrial Workers of the World»; poi nemico giurato del fascismo, a cui non permise di diffondersi indisturbato negli ambienti dei lavoratori italoamericani.

Tresca non seguì un percorso politicamente «lineare»: amava definirsi anarchico poiché poneva quale obiettivo la lotta contro ogni potere volto a legittimare e tutelare un sistema fondato sulla violenza, sullo sfruttamento, sull'ingiustizia, sull'assenza di diritti sociali, sull'illibertà. Per questa ragione si trovò spesso in contrasto con gli stalinisti, annoverandoli definitivamente tra i suoi nemici dopo i tragici fatti spagnoli. Allo stesso tempo non mantenne rapporti amichevoli neanche con gli anarchici (a cui era politicamente più vicino), in particolare modo con i militanti della corrente degli antiorganizzatori capeggiata da Luigi Galleani. Incomparabile fu il suo impegno nel movimento che reclamava l'innocenza di Sacco e Vanzetti e la loro liberazione.

Gli anni negli Usa, furono per Tresca anni intensi, tanto da diventare una sorta di icona della città di New York: il dirigente anarchico invincibile che molti avevano cercato di «fare fuori» (non solo politicamente, ma anche fisicamente) ma che nessuno era mai riuscito a fermare. Fino all'età di settant'anni, quando un sicario riuscì a stroncargli la vita. Un omicidio misterioso

di cui nessuno ha mai trovato i mandanti, lasciando così ampio spazio a numerose congetture che, di periodo in periodo, hanno visto coinvolti i fascisti, gli stalinisti, la mafia. Molta responsabilità, nel non svelare la verità sull'assassinio, ricade anche sulle autorità statunitensi, poco interessate a condurre a fondo le indagini.

In Italia la figura di Tresca avrebbe meritato molta più attenzione. I motivi che possono spiegare questa «disattenzione» o «dimenticanza» da parte della memoria collettiva e della storia possono essere individuati nel suo antifascismo, nel suo anticlericalismo (Tresca fu sempre criticato aspramente dalle forze politiche cattoliche: la sua militanza, del resto, ebbe inizio proprio con la lotta alla «camorra clericale» al governo della cittadina di Sulmona), nel suo antistalinismo (che gli alienò le simpatie dei comunisti).

Scopo del lavoro di Di Berardo, dunque, è quello di restituire al ribelle sulmonese il posto che merita nella storiografia italiana. Il primo appuntamento del libro con il pubblico è stata la presentazione avvenuta il 16 maggio nella sala conferenze della Comunità Montana di Sulmona.

